

SCULTURE DAL FORO DI TRAIANO: NUOVI APPROCCI METODOLOGICI

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo ha carattere preliminare e vuole condividere i primi risultati dello studio comparativo tra le sculture rinvenute nel Foro di Traiano e quelle migrate in altre sedi, facendo seguito a quanto già pubblicato in altre occasioni da Lucrezia Ungaro, ed evidenziando i nuovi risultati raggiunti, ma ancora da estendere, con l'applicazione del sistema di confronto scalare sperimentato da Valeria Di Cola.

Nella prima parte, quindi, si sintetizzano le caratteristiche che accomunano statue disperse in varie collezioni, ma presumibilmente provenienti dal Foro, e statue frammentarie certamente rinvenute negli scavi tra XIX e XX secolo, individuando tre serie di sculture diverse nelle misure e nei marmi. Nella seconda parte viene esplicitata la metodologia di confronto messa a punto con l'obiettivo di documentare, attraverso il rilievo digitale, un cospicuo numero di reperti, costruendo una base documentaria sulla quale poter operare, anche a distanza di tempo, in modo mirato e con ulteriori approfondimenti.

L.U., V.D.C.

2. IL FORO OVERSIZE DI TRAIANO A ROMA E IL PROGRAMMA FIGURATIVO

La valle dei Fori Imperiali è stata il vero centro del potere imperiale e, nel giro di poco tempo, ha formalizzato gli elementi fondamentali dell'architettura pubblica e della comunicazione ufficiale, che dalla capitale si irradiano nelle province. Memoria, discendenza, continuità, colossalità degli edifici e definizione delle rappresentazioni sono elementi-guida per i programmi figurativi pubblici nei Fori.

Le indagini e gli studi tuttora in corso hanno restituito un'immagine profondamente diversa di questi spazi monumentali con una forte valenza ideologica, specializzati in diverse funzioni, chiusi al loro interno come fortezze, connessi tra loro attraverso percorsi controllati, ancora con molti interrogativi sulla saldatura tra gli edifici, soprattutto nel Foro di Traiano, nel quale gli scavi degli ultimi 25 anni hanno ridisegnato la pianta, lasciando aperte domande fondamentali come l'esistenza o meno del luogo di culto e la funzione della "corte" meridionale, che immette nel Foro di Augusto (MENEHINI 2018, 257-262, per una sintesi).

La piazza oversize è il fulcro dell'esaltazione delle *virtutes* dell'imperatore e della *maiestas imperii romani*, e la *virtus imperatoria* (in modo del

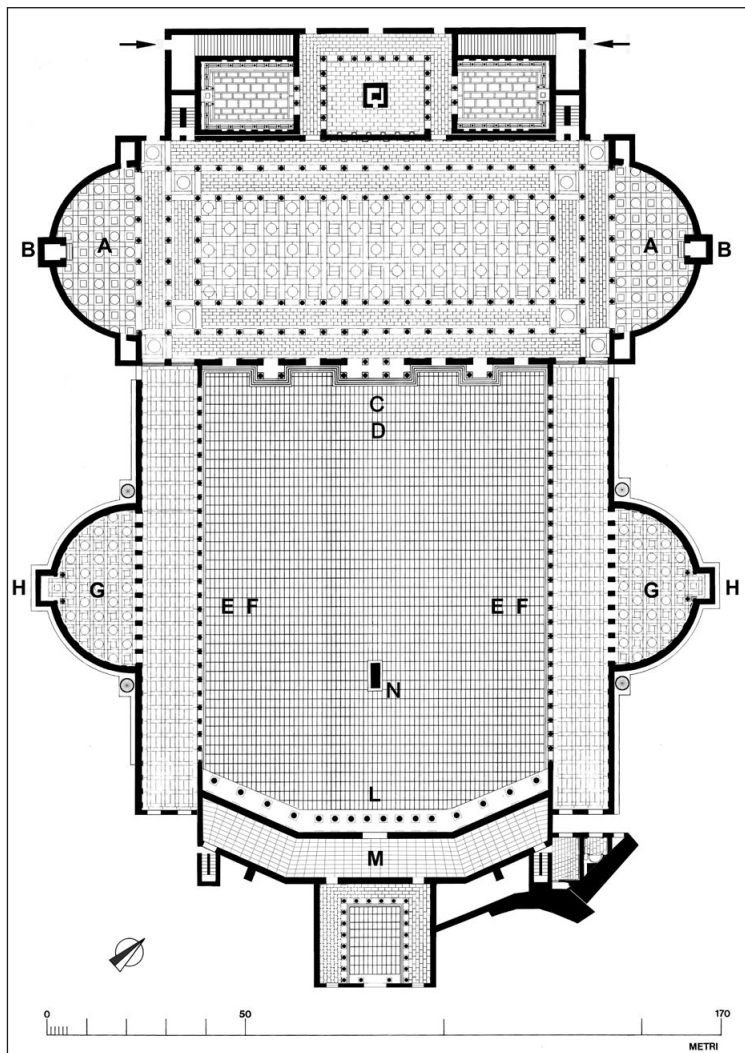


Fig. 1 – Pianta del Foro di Traiano (courtesy R. Meneghini; elaborazione L. Ungaro). Possibile distribuzione delle sculture e criticità: A: nicchie delle esedre della Basilica Ulpia, statue colossali (h m 2,60 ca.); B: nicchie al centro delle esedre, statue colossali (h m 4,80 e oltre); C: facciata della Basilica Ulpia, attico, alternanza di statue di Daci e altre popolazioni vinte in marmo bianco (h m 2,60 ca.); D: ingressi alla Basilica Ulpia, basamenti con iscrizioni dedicatorie per statue colossali dell’Imperatore (h presunta m 2,70/3,00); E: facciata dei portici sulla piazza del Foro, attico, alternanza di statue colossali di Daci in marmo pavonazetto (h m 3,15 ca.) e clipei, in corso di revisione; F: la proposta di statue acroteriali di popoli vinti e/o insegne (h m 3,00 e oltre) in corso di revisione; G: nicchie delle esedre dei portici, statue colossali (h m 2,70/2,80 ca.); H: nicchie al centro delle esedre, che essendo pavimentate non dovevano ospitare basi per statue; L: facciata edificio meridionale, *imagines clipeatae*, statue di Daci, altro; M: aula trisegmentata, pavimentazione in porfido, statue, iscrizioni; N: *Equus Traiani*.

tutto originale rispetto al passato) si concretizza con la dedica da parte del senato e del popolo romano di statue *digna memoratu* quali parti integranti del complesso (UNGARO 2018e). La distribuzione delle sculture secondo un programma monumentale pubblico, significati e dimensioni diverse, come sempre, deve essere ricercata in sintonia alle funzioni dei luoghi, ai percorsi previsti, agli ordini architettonici; all'equilibrio tra vincitori e vinti, associati alle *congeries armorum* ormai monumentalizzate (UNGARO 2018a; UNGARO 2018c)¹.

Nelle piazze forensi precedenti vediamo maturare, infatti, l'uso dell'attico dei portici e i portici stessi per ospitare personificazioni di *nationes* e *populi*: si allude alla pacificazione e unificazione del mondo conosciuto, ovvero dell'impero romano (UNGARO 2007, con vari contributi di diversi Autori sui singoli Fori). Domiziano stesso già elabora anche altrove la rappresentazione di "barbari" e vittorie con trofei, che Traiano moltiplica in forma urbana e pubblica. Nel caso del foro traiano le popolazioni vinte, ormai parte integrante dell'impero, si materializzano con statue e altorilievi in marmi pregiati, surrogando il trionfo dell'imperatore e dell'esercito romano. Le statue dei Daci (definitivamente sottomessi dopo 200 anni) e dei loro alleati sono distribuite sugli ordini architettonici più visibili del complesso, sono eseguite in differenti qualità di marmi (anche pregiati), hanno misure e soluzioni diverse nella lavorazione del retro a seconda della loro collocazione e per ragioni strutturali (UNGARO 2018b; UNGARO 2018d, 406-413, 438-440, 458-461 per le schede sulle statue, sui ritratti e sui fregi con armi). La novità di queste figure monumentali alternate con le cataste di armi quali motivi di arte pubblica ha fatto guadagnare loro una fortuna molto longeva per la capacità di rinnovare il messaggio ideologico di vittoria (CAPECCHI 2008).

La pianta (Fig. 1) sintetizza la possibile distribuzione del programma figurativo traiano: la Colonna, la facciata della Basilica Ulpia e le facciate dei portici della piazza esaltano il ruolo delle legioni romane, che hanno portato alla vittoria sui Daci e sulle altre popolazioni. I cicli statuari possono aver trovato spazio nella Basilica Ulpia (le esedre con le nicchie centrali), nelle esedre dei portici, nell'aula meridionale trisegmentata. Le *imagines clipeatae* sono state finora immaginate sulla facciata attribuita all'aula trisegmentata a Sud dalle monete e sull'attico della facciata dei portici in base ad alcuni ritrovamenti. Ormai conosciamo una serie di ritratti colossali (h cm 55-60), di possibili statue di varie dimensioni (dai m 2,60 ai 4,80), forse anche realizzate

¹ Per sinteticità si farà riferimento alla bibliografia più recente, in particolare al catalogo della mostra su Traiano del 2017, con seconda edizione nel 2018 (PARISI PRESCICCE *et al.* 2018) e a recenti contributi: UNGARO 2018, 2020. Gli studi procedono con vari livelli di approfondimento da diverso tempo.

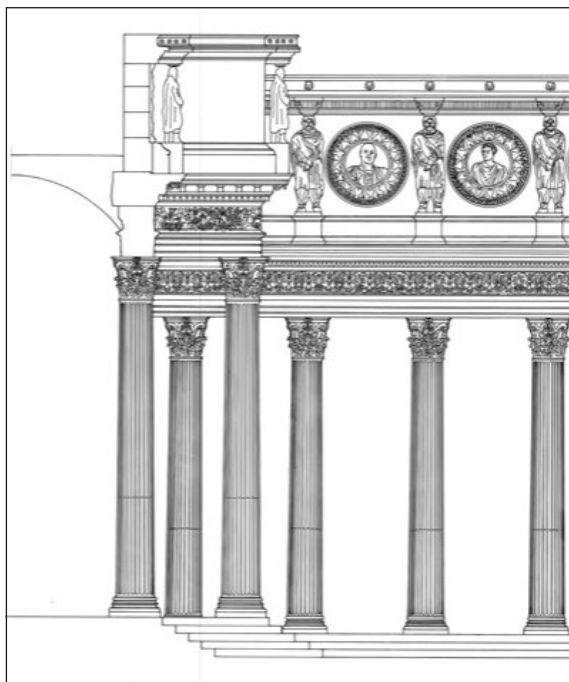


Fig. 2 – Sezione ricostruttiva della Basilica Ulpia: portici della piazza del Foro (Archivio Grafico Museo dei Fori Imperiali). Elaborazione Studio “Il Laboratorio”.

in forma di acrolito (UNGARO 2020, per i risultati sull’analisi delle teste colossali e precedente bibliografia). Abbiamo un reperto per ora inedito riferibile ad una statua colossale seduta in forma di Giove. Sulle statue dei Daci (dei Germani e/o di altre popolazioni) si è scritto molto, ma probabilmente alcune proposte andranno riviste alla luce delle indagini più recenti e del contributo che viene da archivi importanti: i taccuini di Antonio de Romanis dal fondo Lanciani della Biblioteca di Palazzo Venezia (MUZZIOLI 2019; per alcune considerazioni preliminari UNGARO 2022 c.s.) e studi inediti di Heinrich Bauer (Archivio dell’Istituto Archeologico Germanico di Roma).

Tra la fine del 2019 e il 2020 è stato avviato l’esame di un cospicuo numero di sculture attribuite alla tipologia del Dace o del vinto allargato agli esemplari conservati in collezioni pubbliche e private presenti a Roma, Città del Vaticano, Firenze, Napoli, ritenute genericamente provenienti dall’area del Foro, ed è stato possibile il confronto puntuale con le sculture emerse dagli scavi durante il XIX, XX, XXI secolo, applicando dove possibile il sistema scalare del quale dà conto in questo contributo Valeria Di Cola.

Nell'affrontare questa rinnovata fase dello studio, è stato ripercorso quanto elaborato in precedenza. Infatti, durante gli studi per l'allestimento museale inaugurato nel 2007 erano emerse considerazioni basate sulla logica strutturale e sul funzionamento del cantiere antico (UNGARO 2002, 128-133). Sui portici della piazza (Fig. 2) erano state collocate: le sculture stanti su gambe quasi parallele con il retro a lastra, con lo sviluppo in altezza di 10 piedi romani (3 m) e nel peso di ca. kg 1500, sulla facciata dei portici della piazza; erano state associati per questo i nn. inv. FT 6103 in marmo bianco e FT 6101 in marmo pavonazzetto; le sculture su gambe divaricate in forma di "telamoni" erano statue libere, col mantello sul retro lavorato, ca. 10 piedi anche queste (3 m), immaginate sulla sommità dei portici (cfr. la statua frammentaria proveniente dall'arco di Costantino ed esposta nel Cortile del Palazzo dei Conservatori, e le statue sull'arco stesso). Sull'attico della Basilica Ulpia erano state collocate sculture in marmo bianco con le gambe quasi parallele, parzialmente lavorate sul retro, altezza m 2,45/2,60 (Fig. 2).

Già durante gli ulteriori studi intorno al 2010 in occasione della mostra *Ori antichi della Romania. Prima e dopo Traiano* (UNGARO 2010) era stata riconosciuta l'altezza intermedia nella scultura n. inv. FT 6103, rimettendo in discussione la sua collocazione. Adesso, come vedremo, l'applicazione del sistema scalare ha confermato l'esistenza della misura intermedia anche per altri reperti.

I dati dei taccuini di Antonio de Romanis, recentemente decifrati, recepiti successivamente nel testo di Antonio Nibby, hanno rimesso in discussione le soluzioni architettoniche proposte, tenendo conto anche dei risultati finora ottenuti nell'esame dei ritratti colossali (MUZZIOLI 2019; per un primo esame UNGARO 2022 c.s.; per i ritratti da ultimo UNGARO 2020).

La Fig. 10 a-b sintetizza i dati sulle serie delle figure accorpate in base alle altezze ricostruite:

- I serie: la misura più contenuta oscilla più o meno intorno ai m 2,44-2,46, ovvero otto piedi romani ca., comprende soprattutto esemplari in marmo bianco, ma anche inaspettatamente esemplari in marmo pavonazzetto (Fig. 10 a);
- II serie: la misura intermedia, sette piedi romani ca., include (per ora) due sculture molto diverse tra loro e soprattutto una (n. inv. FT 6103), come segnalato, si distingue per la particolare lavorazione del retro (Fig. 10 b);
- III serie: la misura più grande riguarda solo statue in marmo pavonazzetto fino ai m 3,15, cioè 10 piedi romani e mezzo (Fig. 10 b).

A questo elemento devono essere aggiunte le caratteristiche dell'abbigliamento, la posizione delle gambe, delle braccia, delle mani, la lavorazione del retro, la lavorazione delle vesti, la presenza di punti di misurazione che non sono stati rimossi dal lapicida e che definiscono la riproduzione in serie delle statue. Le stesse osservazioni sono state estese alle sculture disseminate



Fig. 3 – 1. Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti, Sala Castagnoli: Barbaro Dace Pitti inv. OdA 1911, n. 440 (foto L. Ungaro); 2. Collezione Buoncompagni Ludovisi, Casino dell’Aurora: Barbaro Dace inv. 261 (foto L. Ungaro); 3. Collezione Buoncompagni Ludovisi, Casino dell’Aurora: Barbaro Dace inv. 261, dettaglio (foto L. Ungaro); 4. Parco del Colosseo, Palatino, Horti Farnesiani: Barbaro Dace s.n.i (foto L. Ungaro).

in collezioni pubbliche e private, che sono state così confrontate con quelle di sicura provenienza dal Foro di Traiano².

Il lavoro è ancora in svolgimento, ma appare utile proporre alcuni dati sui principali nuclei assimilabili di sculture secondo le tre serie individuate, con l’obiettivo di focalizzare l’approccio metodologico.

Prima serie, sculture in marmo bianco:

– Dace Pitti, Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti, Sala Castagnoli, inv. OdA 1911, n. 440, h 2,45; l’esemplare compare nella Collezione della Valle, poi della Valle-Capranica, successivamente acquistata dai Medici ed infine da loro traslata a Firenze. La figura è stante sulla gamba sinistra, mentre la destra è leggermente flessa, i piedi quasi paralleli; il mantello è ripiegato sul braccio sinistro, mentre la manica sul braccio destro è scostata dall’arto; corpose pieghe della tunica cadono dritte sotto al *cingulum*. Il capo è scoperto, la capigliatura accostata alla nuca con scrinatura centrale, barba e baffi copiosi e composti (Fig. 3, 1).

– Daci Casino dell’Aurora, Collezione Boncompagni-Ludovisi, inv. nn. 261 (con integrazione delle mani), 262 (senza integrazioni e recentemente restaurato), h 2,458; stessa struttura del Dace Pitti, ma sul bordo della manica destra compare una sorta di tassello, che sembra una “firma” del lapicida (Fig. 3, 2-3); testa non pertinente.

² Sul collezionismo e sulla “fortuna” della rappresentazione del “barbaro” cfr. CAPECCHI, 2008, 131-179 con ampia bibliografia precedente. Inoltre, di recente, PAOLUCCI 2019, 136-145. Chi scrive ha mostrato un’ampia carrellata delle sculture e delle teste prese in esame in una conferenza ospitata dalle Gallerie degli Uffizi il 1° dicembre del 2021 dal titolo: *Il Foro di Traiano e il trionfo di marmo: i “barbari” tra Roma e Firenze*, tuttora consultabile on line (<https://www.uffizi.it/video/lucrezia-ungaro-il-foro-di-traiano-e-il-trionfo-di-marmo-alla-ricerca-dei-barbari-tra-roma-e-firenze>).

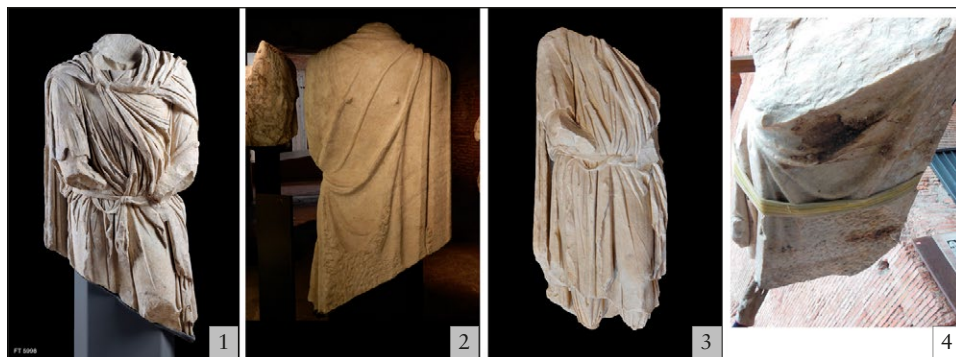


Fig. 4 – 1. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 5998 (da UNGARO 2018d, scheda 18d, fig. p. 408); 2. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 5998, retro (foto L. Ungaro); 3. Museo dei Fori Imperiali, Aula di testata sud dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 5999 (da UNGARO 2018d, scheda 18e, fig. p. 408); 4. Museo dei Fori Imperiali, Aula di testata sud dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 5999, retro della statua durante la movimentazione (foto L. Ungaro).

– Dace Horti Farnesiani, *capillatus* in marmo bianco, inv. non rilevato, h 2,465 conservato sotto il *cingulum*, ha la stessa struttura dei precedenti (Fig. 3, 4).

– Daci Foro di Traiano, scavi giubilari, nn. inv. FT 5998 e FT 5999, h 2,45: per quanto frammentarie, le due sculture ripropongono lo schema delle precedenti, è presente anche il dettaglio del tassello sulla manica corta destra, accentuando la suggestione di una sorta di firma del lapicida; inoltre, le sculture non sono perfettamente rifinite e in particolare quella n. inv. FT 5998 conserva sul retro alcuni punti di misurazione e tracce di lavorazione sui margini che, come vedremo, la accomunano al Dace Torlonia (FT 5998: Fig. 4, 1-2; FT 5999: Fig. 4, 3-4).

– Dace Foro di Traiano, scavi XIX secolo, n. inv. FT 6108, la scultura è caratterizzata da forte degrado delle superfici, stante sulla destra, leggermente piegata la sinistra, la tunica ha le maniche lunghe, lungo il lato destro in basso è presente un tassello per alloggiare un sostegno (UNGARO 2018d, scheda 18 b, 407)³ (Fig. 5, 1-2).

Tutti sono caratterizzati da una particolare lavorazione delle pieghe ottenute da una profonda incisione del marmo che termina creando un forte effetto chiaroscuro in alcuni casi più accentuato, ma che comunque sembra una caratteristica dell'atelier che ha lavorato ad una serie di sculture forse con

³ Dal recente scavo di via Alessandrina (portico orientale della piazza) sono emersi molti materiali di grande interesse che saranno oggetto di pubblicazione da parte della Sovrintendenza Capitolina - Direzione Musei. In particolare, qui si segnalano due reperti che, se pur frammentari, possono essere inseriti nella serie in questione: n. inv. 15401, che si può ascrivere alle figure fin qui descritte, ma con tunica dalle maniche lunghe; n. inv. 16092 che presenta la struttura della tunica a pieghe dritte e il foro per possibile sostegno sul lato sinistro della figura, come nel n. inv. 6108 (cfr. Fig. 5, 2).



Fig. 5 – Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6108 (da UNGARO 2018 d, scheda 18b, fig. p. 407); 2. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6108, lato destro con foro per aggancio della statua (Archivio Fotografico MFI); 3. Fondazione Torlonia: statua (non finita) di Barbaro Dace, inv. 412 (copyright Fondazione Torlonia); 4. Musei Vaticani, Museo Lateranense: statua (non finita) di Barbaro Dace, inv. 10534 (foto L. Ungaro); 5. Musei Vaticani, Museo Lateranense: statua (non finita) di Barbaro Dace, inv. 10534, dettaglio del mantello frangiato e dei punti di rilevamento (foto L. Ungaro).

destinazione univoca, il Foro di Traiano, senza poter escludere altri monumenti pubblici coevi⁴. Questa constatazione appare avvalorata dal confronto con due esemplari eccezionali mai posti in opera:

– Dace Torlonia, Collezione Torlonia, collocazione attuale Laboratorio di restauro della Fondazione Torlonia, n. inv. 412, h 2,44 (TUCCINARDI 2019, 190): è di fondamentale importanza in quanto è stata lavorata la parte anteriore della figura con la testa e invece non completata la parte posteriore della lastra; la figura è stante sulla gamba destra, mentre la sinistra è leggermente flessa, i piedi quasi paralleli; la figura conserva tutte le tracce di lavorazione sui margini lungo i lembi degli abiti (cfr. *supra*, n. inv. FT 5998); si rilevano numerosi punti di misurazione confrontabili con quelli presenti sulle sculture provenienti con certezza dal Foro; il mantello è ripiegato sotto il braccio sinistro sul quale sembra arrotolarsi, mentre sul braccio destro la manica corta rimane discosta dall'arto; la tunica crea un insieme di pieghe che cadono dritte sotto il *cingulum*, come nel Dace Pitti e nei Daci del Casino dell'Aurora. Il capo è coperto dal morbido *pileus* stretto intorno alla testa, lasciando le orecchie scoperte, ma dal berretto fuoriescono capelli con ricche ciocche che vanno a coprire le guance e ad unirsi alla barba e ai baffi (separati sotto il naso). Presenta la tipica lavorazione del panneggio ottenuto con forti, profonde incisioni, terminanti con un incavo (Fig. 5, 3).

– Dace Museo Lateranense (Musei Vaticani), inv. 10534, marmo docimio, h 2,25 (7 piedi e mezzo ca.). Si tratta di un esemplare con caratteristiche diverse: mantello nella foggia delle sculture dal Foro, ma molto frangiato, stante sulla

⁴ Ringrazio Gabriella Capecchi per avermi segnalato questo trattamento, da lei notato nel Dace Pitti durante il restauro della statua: così accentuato si rileva quasi esclusivamente nelle sculture in marmo bianco e nell'esemplare in docimio, meno evidente negli esemplari in pavonazzetto.

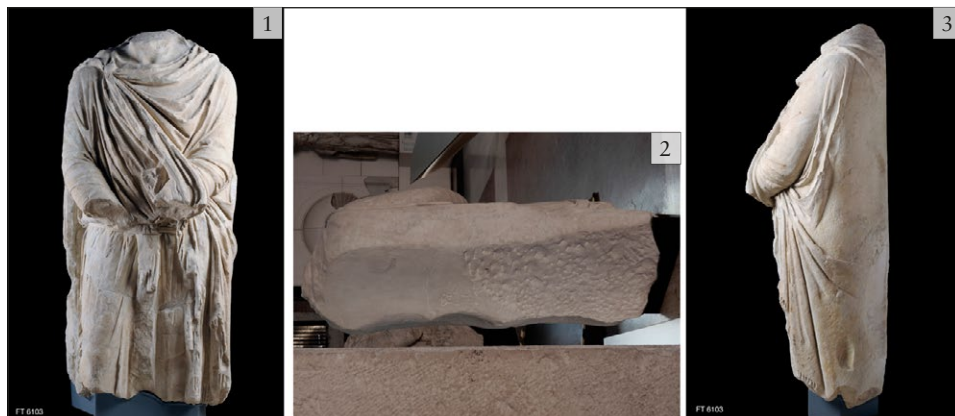


Fig. 6 – 1. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6103 (da UNGARO 2018d, scheda 18a, fig. p. 406); 2. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6103, retro parzialmente finito (foto L. Ungaro); 3. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6103, lato sinistro finito (da UNGARO 2018d, scheda 18a, fig. p. 406).

sinistra mentre la destra è molto avanzata (in questo ricorda statue realizzate in marmo pavonazzetto come quelle sull'arco di Costantino), retro non finito sia sulla nuca sia sul corpo, si contano 21 punti di misurazione; molto evidente la lavorazione delle pieghe con profonde incisioni in analogia al Dace Torlonia (Fig. 5, 4-5).

In definitiva, unendo diversi parametri di osservazione, si comincia a delineare un nucleo composto da statue di sicura provenienza dal Foro e da noti esemplari confluiti in collezioni con analogie nelle caratteristiche della “divisa” e nel trattamento della pietra.

La seconda serie è rappresentata principalmente da una scultura rinvenuta con certezza davanti alla facciata della Basilica Ulpia durante gli scavi 1812-1814 come attestato da Antonio de Romanis e poi da Nibby (MUZZIOLI 2019, Ms Lanciani 1/3, 173, f 2r, 135; UNGARO 2022 c.s., note 40-41).

– Dace Foro di Traiano, facciata Basilica Ulpia, 1812-1814, n. inv. FT 6103, h ricostruita 2,69 (9 piedi ca.), gambe parallele e leggera flessione della gamba sinistra; unico esempio per ora in marmo bianco con mantello frangiato; impostazione della figura simile al Dace Pitti e ai Daci del Casino dell'Aurora; retro a lastra, perfettamente liscia nella parte superiore, riscalpellata per adeguamento alla parete nella parte inferiore, e soprattutto con una differente resa dei due lati della figura: a destra il fianco ad incasso, a sinistra la lavorazione del mantello completa: era una figura collocata in una posizione angolare, con visibilità del solo fianco sinistro? (UNGARO 2018d, scheda 18a, 406-407) (Fig. 6, 1-3).



Fig. 7 – 1. Museo dei Fori Imperiali, Grande Aula dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6101 (da Ungaro 2018d, scheda 19b, fig. p. 412); 2. Collezione Borghese Villa Borghese, oggi nei Musei Capitolini, Cortile di Palazzo dei Conservatori: Barbaro Dace inv. VB 136 (foto L. Ungaro); 3. Museo dei Fori Imperiali, Aula di testata sud dei Mercati di Traiano: Barbaro Dace n. inv. FT 6104a (da UNGARO 2018d, scheda 19a, fig. p. 411); 4. Parco del Colosseo, Palatino, Horti Farnesiani: Barbaro Dace inv. 421868 (foto L. Ungaro).

I taccuini de Romanis associano questa scultura ad altre due con resti di abiti differenti (nn. inv. 6105 e 6109: UNGARO 2018d, 18h, 18i, 410), e di diversa altezza (non abbiamo per ora il confronto scalare), cui dobbiamo aggiungere il n. inv. FT 6108 già descritto, con uno sviluppo di 8 piedi ca., verosimilmente rinvenuto davanti alla facciata della Basilica Ulpia.

La terza serie è rappresentata solo dai grandi esemplari in pavonazzetto, che raggiungono m 3/3,15, e presentano il retro poco lavorato o addirittura a lastra; qui segnaliamo i più significativi al fine di mostrare il metodo applicato. Un'avvertenza: in questa sede non si esaminano le statue collocate sull'arco di Costantino per ragioni di spazio e perché meritano un'analisi puntuale; mi è stato comunque reso possibile effettuare sopralluoghi e documentazione fotografica durante il restauro del lato dell'arco prospiciente il Colosseo, del quale si attende la pubblicazione.

– Dace Foro di Traiano, n. inv. FT 6101, altezza ricostruita m 3,15, retro a lastra scalpellata, gambe parallele, maniche della tunica lunghe, mantello ripiegato sul braccio sinistro, copre il torace e assimila la scultura all'esemplare che segue (Fig. 7, 1);

– Dace Borghese, oggi esposto nel cortile del Palazzo dei Conservatori nei Musei Capitolini, inv. VB 136, h ricostruita m 3,00, struttura analoga al precedente (Fig. 7, 2).

– Dace Foro di Traiano, n. inv. FT 6104 a, h ricostruita m 3,15, il busto è imponente soprattutto per l'ampio mantello lavorato con pieghe a V sul torace, maniche corte, retro appena lavorato (Fig. 7, 3).

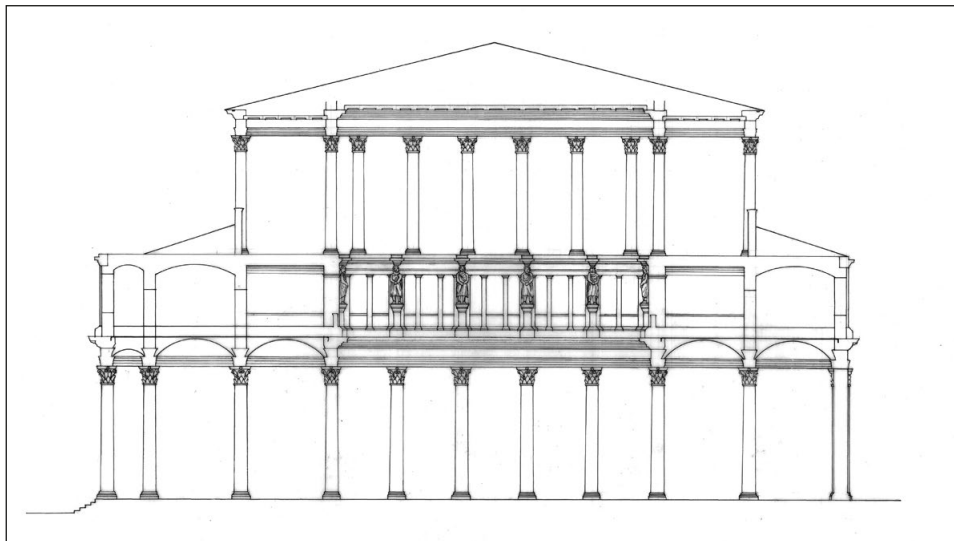


Fig. 8 – Istituto Archeologico Germanico, Archivio Grafico digitalizzato; Heinrich Bauer, Forum Trajani, B 41-201-009 (courtesy Direzione dell'Archivio).

– Dace Horti Farnesiani, inv. 421868, h ricostruita m 3,15, il busto è imponente come il precedente, poco lavorato sul retro, con testa pertinente priva di *pileus*, assimilabile a quella rinvenuta nel Foro di Traiano negli scavi 1812-1814 e oggi nei Musei Vaticani (Braccio Nuovo, inv. 2293) (Fig. 7, 4).

Nel suo taccuino il de Romanis certifica che le statue nn. inv. FT 6101 e 6104 a sono state rinvenute nella navata centrale della Basilica Ulpia, ma insieme ad altri due esemplari che, secondo l'applicazione del sistema scalare, sono di minore altezza, m 2,45 ovvero otto piedi (nn. inv. FT 6107 e 6112; MUZZIOLI 2019, Ms Lanciani 1/3, 173; f 2v, f 3r, 136; UNGARO 2022 c.s., note 40,41).

Heinrich Bauer propone in modo molto suggestivo (forse anche sulla scorta dei suoi studi sulla Basilica Emilia) di collocare le possenti statue dei Daci applicate ad un ordine intermedio della navata centrale della Basilica (DAI, Archivio Grafico, Heinrich Bauer, Forum Trajani, B 41-201-009; Fig. 8).

Vanno infine ricordate le teste colossali rinvenute sempre in quest'area in più riprese associabili alle sculture di maggiori dimensioni⁵.

Per ora, in modo del tutto preliminare, in attesa che vengano pubblicati i dati dello scavo di via Alessandrina, si rileva una forte concentrazione di

⁵ Nella conferenza on line (cfr. nota 5) ho passato in rassegna le teste di maggior interesse, comprese quelle della Collezione Campana acquisite dallo zar di Russia nel 1861 e quelle migrate sempre durante il XIX secolo nella costituenda Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen.

figure in marmo bianco di altezza 8 piedi ca. nell'area meridionale della piazza e forse dai portici; figure in marmo bianco di 8 e 9 piedi dalla facciata della Basilica Ulpia (in abiti attribuibili a diverse popolazioni); le possenti figure da 10 piedi dall'interno della Basilica ma anche con elementi da 8 piedi⁶.

L'analisi col sistema scalare ha permesso di riconoscere una "gerarchia" tra le statue di grandi dimensioni appartenenti alle gallerie di personalità nel Foro (Fig. 1 e Fig. 11): la statua di Giulio Cesare, oggi nell'Aula consiliare omonima nel Palazzo Senatorio, risulta alta m 2,99 (10 piedi), mentre l'altezza ricostruita della statua frammentaria ma anch'essa loricata rinvenuta nel Foro è di m 2,80 (quasi 9 piedi e mezzo). Il programma figurativo comprendeva personalità di riferimento per Traiano come Giulio Cesare, insieme ad altri personaggi di spicco a lui vicini (UNGARO 2018e; UNGARO 2018a; UNGARO 2018d, scheda catalogo loricato 6, FT 6121, 391-392; scheda catalogo togato 7, FT 6120, 393).

Per quanto riguarda le teste colossali, quelle attribuite a *Traianus Pater*/Nerva e Agrippina Minore/*Marcia* sono state oggetto di presentazione in vari momenti e da ultimo si è aggiunta la testa colossale attribuita a Traiano nel tipo ufficiale dei decennalia – UNGARO 2018a; UNGARO 2018d, schede di catalogo 16 (*Traianus pater*) e 43-44 (Agrippina Minore/*Marcia* e Traiano), 401-402, 438-440. Le tre teste sono state riprese in esame con particolare attenzione al loro possibile sistema di montaggio in antico, soprattutto per la testa colossale di Traiano, alla quale si è potuto riconnettere un terzo frammento secondo il procedimento esplicitato da Valeria Di Cola a seguire (UNGARO 2020, figg. 4 e 7).

È evidente la necessità di sottoporre a nuovo esame le proposte ricostruttive dei principali ordini architettonici di tutti gli edifici e di proseguire il lavoro di verifica diretta e di ricostruzione scalare delle sculture riferibili alla tipologia del Dace e di altre popolazioni vinte e/o inglobate nell'impero romano, con l'obiettivo di redigere un catalogo ragionato delle opere che effettivamente possono essere appartenute al programma figurativo del Foro di Traiano e perfezionare la loro distribuzione nei vari edifici, insieme alle *congeries armorum* e ai clipei, in relazione anche alle gallerie di personalità della famiglia imperiale, dei modelli e dell'entourage dell'imperatore (UNGARO 2018e).

L.U.

⁶ Da ultimo, un flash sugli esemplari realizzati nel prezioso porfido, che ho presentato nella conferenza on line: quelli noti hanno l'altezza variabile tra i m 2,40 (esemplari oggi al Louvre), 2,45 (porfido *capillatus* nel Giardino di Boboli), e i m 2,60 (porfido *pileatus* nel Giardino di Boboli; CAPECCHI 2008, 131-179). Per l'esemplare del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure è stata avanzata la proposta di assimilarlo al *capillatus* o ad uno dei porfidi del Louvre, quindi, altezza variabile tra m 2,40 e 2,45 (per cortese comunicazione di Anna Maria Patera, curatrice del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure).

3. PER UN RILIEVO DIGITALE DI ALCUNE SCULTURE DEL FORO DI TRAIANO NEL MUSEO DEI FORI IMPERIALI: METODO, STRATEGIA, APPLICAZIONE

Nell'indagine ad ampio raggio svolta da Lucrezia Ungaro sul linguaggio figurativo del progetto architettonico espresso da Traiano nel complesso del suo Foro, si inserisce l'esperienza di rilievo digitale di una cospicua parte di frammenti attribuiti alla decorazione scultorea e architettonica pertinente alcuni edifici del Foro.

La scelta del metodo e delle procedure applicate, che si illustrerà in questa sede, è il frutto di una particolare situazione di contesto, che merita una breve introduzione. L'obiettivo del lavoro svolto è stato quello di documentare, attraverso il rilievo, un cospicuo numero di reperti, per preparare in tempi rapidi una base documentaria sulla quale operare, anche a distanza di tempo, in modo mirato e con ulteriori approfondimenti.

Si è trattato, dunque, di scegliere un metodo di documentazione che consentisse di affrontare una grande quantità di pezzi (ca. 100), di dimensioni varie, anche considerevoli, situati in diversi punti dell'area archeologica dei Mercati di Traiano-Museo dei Fori Imperiali e, dato il peso, inamovibili, in un tempo tutto sommato limitato (ca. 100 giorni), con un solo operatore, andando incontro all'urgenza di raccogliere velocemente tutte le misure utili e metterle a sistema. La scelta, quindi, è stata fortemente orientata all'applicazione di una soluzione che permettesse di gestire virtualmente una vasta quantità di pezzi con una strumentazione portatile (un laptop, un telefono cellulare) e software di base (AutoCAD), a fronte di un monte ore di post-processing in laboratorio che per necessità doveva essere contenuto (su tre mesi di lavoro totale, circa la metà del tempo).

Non ultimo da considerare è proprio l'annoso tema dei software, che molto spesso vede un disallineamento tra i metodi applicati dagli operatori del settore esterni all'Amministrazione, e le reali possibilità di poter visualizzare e utilizzare i prodotti elaborati con le strumentazioni in dotazione ai funzionari interni preposti alla tutela e valorizzazione del patrimonio mobile. Tale circostanza, per altro, incide in modo sostanziale nel formulare la domanda scientifica, alla quale dovrebbe fare seguito l'elaborazione di un prodotto mirato alle esigenze di ricerca. Tutto ciò considerato, nel caso specifico si è cercato di superare l'ostacolo puntando, consapevolmente, a scegliere un metodo che consentisse di guadagnare velocemente i dati necessari, in quella che a tutti gli effetti è stata una ricognizione virtuale preliminare dei pezzi esaminati, e a poterli visualizzare altrettanto agevolmente a schermo.

In questo contributo sono trattate, in modo particolare, le sculture a tutto tondo riconducibili ai Daci, la cui analisi dimensionale ha indirizzato verso una revisione complessiva della loro distribuzione nell'ambito del programma decorativo del complesso del Foro di Traiano. Ad esse si aggiungono alcune

altre statue frammentarie a tutto tondo (“togato”, “loricato”), appartenenti al medesimo contesto ma di soggetto diverso, che sono state ricostruite con lo stesso metodo.

3.1 Il metodo

Come anticipato, il materiale documentato consiste globalmente in circa un centinaio di reperti tra sculture e frammenti architettonici, sia strutturali sia decorativi. Un gruppo di circa dieci sculture a tutto tondo, tutte frammentarie, è stato isolato per focalizzare il lavoro di rilievo sul tema specifico della serialità delle statue riconducibili alla tipologia del Dace e della loro possibile collocazione negli ordini architettonici degli edifici forensi.

Il metodo di rilievo è stato elaborato a partire dall’obiettivo da raggiungere. Dato il contesto del tutto particolare, in questa fase preliminare del lavoro, infatti, si è individuata la necessità di poter visualizzare virtualmente, gli uni accanto agli altri, tutti i reperti scultorei riconducibili ai Daci o alle popolazioni vinte di cui si è rilevata la presenza all’interno del complesso del Foro di Traiano. Ciò ha implicato un importante lavoro di ricognizione di tali sculture anche nelle collezioni romane e non solo, sia pubbliche che private, messo in atto attraverso sopralluoghi e misurazioni dirette dei pezzi, oppure, quando non è stato possibile operare direttamente sui pezzi, attraverso il ricorso alla documentazione fotografica di dettaglio e a misurazioni effettuate su precise indicazioni.

Essendo questo il materiale sul quale lavorare, e considerati gli aspetti logistici e tecnologici sopra illustrati, è stata ideata una strategia del rilievo a partire dall’analisi di alcuni fattori fondamentali. Come sintetizzato nella

Fattori	Tempo	Obiettivi	
Caratteri dell’oggetto archeologico	Peso specifico	100 giorni di cui	Ricognizione pezzi
		50 per sopralluoghi e rilevazioni	Ricomposizione del contesto archeologico
	Misurabilità	50 per post-processing	Ridefinizione del contesto architettonico
Quantità			
Accessibilità	In area archeologica, in museo, in collezione privata		
Tecnologia	Software di base (AutoCad), Laptop (MacBook Pro 13’), Smartphone con fotocamera a 12 Megapixel (iPhone XR)		

Tab. 1 – La strategia del rilievo in sintesi.

Tab. 1, i fattori che hanno orientato la definizione della strategia più adatta ad eseguire il lavoro, combinando al meglio le esigenze della ricerca con la natura stessa dei pezzi da rilevare, sono di tipo sia tecnico sia tecnologico. I fattori tecnici riguardano prima di tutto il peso specifico elevato dei reperti scultorei, che sono stati rilevati senza poterli in nessun caso spostare o ruotare (per una analoga ricognizione *in situ* cfr. CALVELLI *et al.* 2021). Per la stessa ragione, l'accessibilità fortemente condizionata dalla loro collocazione in contesti diversi (area archeologica, museo, collezione privata) ha reso obbligatorio il ricorso alla combinazione di misurazioni dirette sui pezzi con l'elaborazione digitale delle misure. Un caso esemplificativo è costituito dal Giulio Cesare, conservato nella sala omonima a Palazzo Senatorio a Roma, la cui rilevabilità è a dir poco complessa (cfr. *infra* § 3.3).

Il tema della misurabilità, legato al precedente, è stato affrontato cercando di individuare gli elementi interni alle sculture che potessero guidare e orientare il processo di misurazione, sia diretto sia virtuale. Nel caso dei Daci, tali elementi sono parti del vestiario e del corpo, che si è cercato di focalizzare per poter distinguere i vari esemplari non solo in funzione delle altezze ricostruite, ma anche del tipo di individuo rappresentato: in tal senso, anche ad un colpo d'occhio, misurando ad esempio la distanza tra gli elementi, è stato possibile contestualizzare subito il frammento in esame.

Quantità di pezzi e tempo a disposizione hanno rappresentato un altro elemento significativo di valutazione, dal momento che gestire anche solo 100 pezzi di dimensioni da medie a grandi (h massima 2 m), sparse in vari luoghi, ha implicato l'adozione di una soluzione efficace dal punto di vista della visualizzazione del risultato in breve tempo. E a tal proposito, il fattore tecnologico ha inciso in modo significativo. Se l'obiettivo, infatti, è stato fin dal principio fissato al raggiungimento di un set di misure certe, da poter utilizzare per ricostruire filologicamente gli ordini architettonici del Foro di Traiano, non si è potuta considerare altra soluzione che quella del rilievo scalare.

La tecnologia 3D, infatti, solo in via teorica sarebbe stata la scelta ideale. In un primo momento, infatti, si era individuata la combinazione fotogrammetria/modello 3D/rielaborazione in ambiente CAD dei pezzi, ma all'atto pratico non è parsa essere sostenibile rispetto al fattore tempo, alla quantità e all'obiettivo da raggiungere. Per rilevare tutti i pezzi necessari, infatti, sarebbe stato necessario un set di fotografie elevato, una strumentazione non disponibile, software di elaborazione non gratuiti o non performanti in versione base (ad es. Agisoft Photoscan, che in versione base non consente grandi elaborazioni, come noto), ma soprattutto, questa scelta avrebbe implicato una difficoltà di base, da parte del committente, a fruire i dati in un momento delicato come quello della ricerca. Va precisato una volta di più, infatti, che il momento in cui si è avviato il lavoro di rilievo è quello della ricognizione preliminare delle sculture nel più vasto contesto di una ricerca scientifica in corso. Il ricorso al 3D, pertanto, è

stato evitato nel caso dei Daci, ma utilizzato per rilevare i frammenti di sculture monumentali sempre relative al contesto del Foro di Traiano (cfr. *infra* § 3.3).

La scelta preminente, dunque, è ricaduta su un sistema di documentazione basato sulla combinazione fra rilievo diretto e rilievo digitale, nell'ottica di creare un prodotto grafico ottenuto con procedure low-cost (filosofia già applicata in contesti architettonici di grandi dimensioni: SOMMAINI *et al.* 2019, 253-254), ma di alta qualità scientifica, che consentisse la visione sinottica di tutto il patrimonio scultoreo che è stato possibile ricondurre scientificamente al contesto del Foro di Traiano ma attualmente dislocato in più punti. Dal punto di vista strumentale, si è fatto ricorso all'uso di uno smartphone con telecamera da 12 Megapixel (iPhone Xr) per la presa delle immagini fotografiche, che per necessità di lavoro dovevano essere ad una buona risoluzione ma non troppo pesanti, per poi essere elaborate in ambiente CAD. Trattandosi di reperti tutto sommato gestibili ad una distanza ravvicinata (non edifici o complessi monumentali), si è riusciti a tenere sotto controllo le possibili distorsioni ottiche con la redazione di eidotipi misurati dei singoli pezzi. Dovendo processare una grande quantità di pezzi, tale metodo ha consentito di guadagnare subito sia una visione molto dettagliata dei singoli reperti, sia uno sguardo d'insieme. E posti così a confronto, i Daci (ma non solo) hanno rivelato in concreto alcune particolarità dimensionali finora solo ipotizzate o addirittura inaspettate.

Dal punto di vista tecnico, le fotografie dei pezzi sono state prese sempre con lo stesso riferimento metrico interno e in posizione quanto più possibile parallela al piano dei pezzi stessi, facendo ricorso alla griglia interna alla camera per mantenere la perpendicolarità; in parallelo, come si è detto, è stato redatto un dettagliato insieme di eidotipi per tenere sotto controllo le eventuali distorsioni (seppur minime, data l'entità dei frammenti). Una volta inserite in ambiente CAD, le fotografie sono state portate alle dimensioni reali (scala 1:1) grazie al riferimento metrico interno, procedendo poi a tutte le verifiche puntuali per mezzo delle misure prese direttamente sui pezzi. Le fotografie sono poi state scontornate seguendo il profilo dei reperti, per ottenere delle sagome facilmente utilizzabili nel procedimento di ricostruzione.

3.2 Il procedimento ricostruttivo dei Daci

Volendo mettere a confronto le sculture dei Daci coinvolte nello studio (Figg. 3-7) si è ottenuto un primo, importante risultato: i frammenti scultorei sono stati posti in dimensioni reali uno accanto all'altro in una visione d'insieme mai realizzata prima. A partire da questo livello di documentazione dei frammenti, si è proceduto alla elaborazione delle ipotesi di ricostruzione delle figure e soprattutto delle altezze.

Una difficoltà non di poco conto è rappresentata dallo stato di conservazione sempre parziale dei Daci oggetto di analisi: dal momento che nessuno

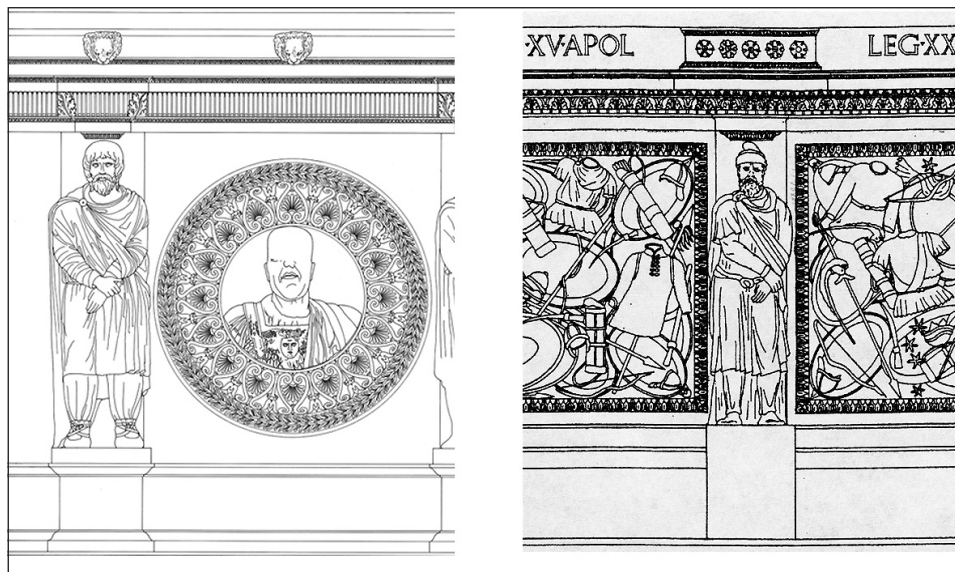


Fig. 9 – Foro di Traiano, le sagome dei Daci: a) dettaglio dell’attico dei portici, tipo oggi inserito nella terza serie; b) dettaglio dall’attico della Basilica Ulpia, tipo oggi inserito nella prima serie (disegni ricostruttivi da UNGARO 2002, 130-131, figg. 2 e 3; elaborazione grafica Studio “Il Laboratorio”).

si conserva integralmente, si è scelto di adottare due sagome già ricostruite nel corso di precedenti lavori di documentazione, per avere un intero, in base al quale scalare le fotografie dei reperti scultorei. Le sagome dei Daci di cui ci si è serviti raffigurano i due tipi maggiormente attestati nel complesso monumentale traiano (UNGARO 2002, 130-131, figg. 2, 3; 334-337; UNGARO 2010, 105-113; UNGARO 2018d, 406-413): uno caratterizzato da una corporatura prestante, chioma folta (o con *pileus*: considerando alcune teste pileate di grandi dimensioni) e vestito con ampio mantello su tunica e pantaloni (Fig. 9a), e l’altro dalla figura più esile e allungata dotato di *pileus* o *capillatus* e vestito in modo analogo ma con diversa disposizione di tunica e mantello (Fig. 9b). Una volta delineate le sagome in ambiente CAD, si è proceduto a scalarle sulle immagini fotografiche dei Daci precedentemente lavorate.

Un punto nodale del lavoro è rappresentato proprio dal metodo di scalatura della sagoma sui frammenti. Si è rivelato necessario trovare uno o più punti di riferimento nelle sculture per poter garantire il giusto dimensionamento, operazione non sempre facile dal momento che lo stato di conservazione delle sculture varia sensibilmente da esemplare a esemplare. Si è comunque individuato un gruppo di elementi che, quando ricorrenti, hanno consentito di verificare la corrispondenza dimensionale fra le statue:

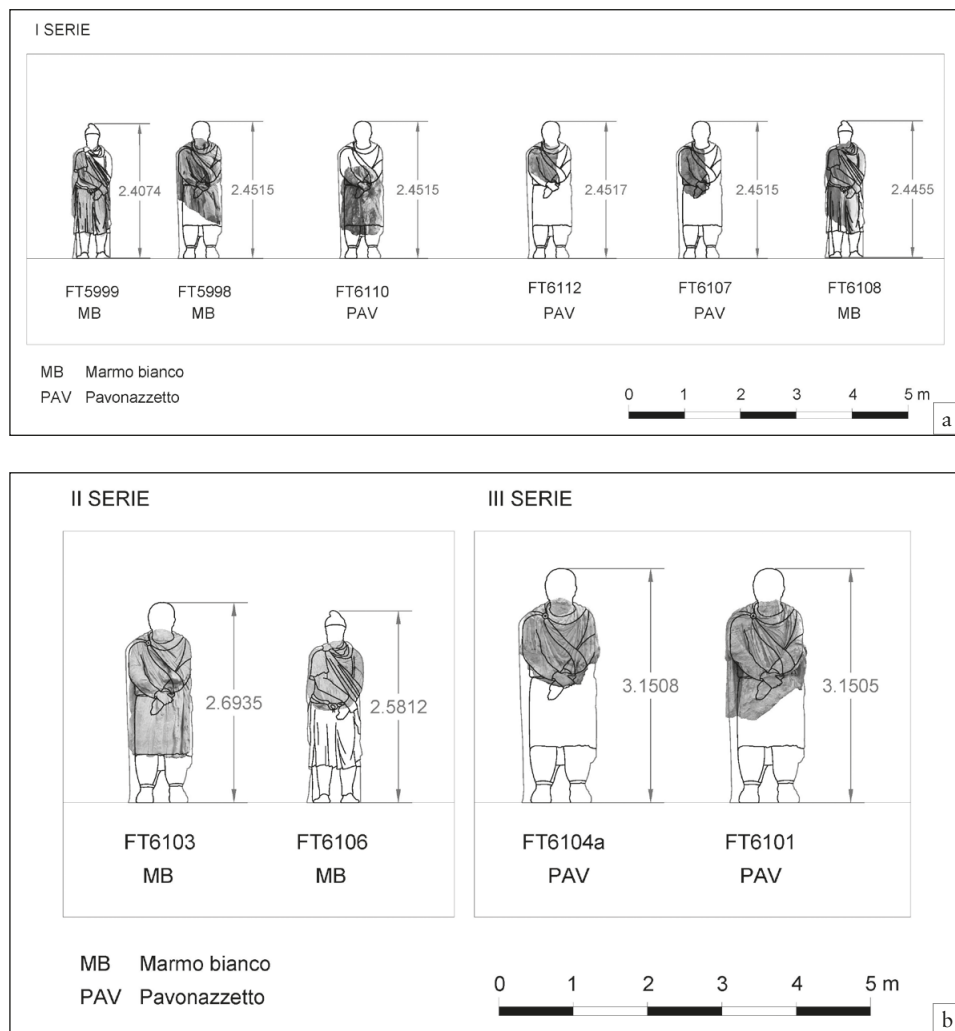


Fig. 10 a-b – Tavola sinottica con le tre serie dimensionali dei Daci, ricostruite a partire dagli esemplari conservati presso il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano (elaborazione di V. Di Cola).

- la fibula che assicura il mantello sulla spalla;
- l’incavo del gomito dal lato della fibula;
- il *cingulum* che stringe la veste alla vita;
- l’ampiezza delle spalle;
- il ginocchio che sporge dalla veste;
- il profilo del girocollo sul margine anteriore dell’incasso per la testa.

Tali elementi, pur non essendo presenti contemporaneamente, hanno guidato il riconoscimento delle sculture affini dal punto di vista dimensionale offrendo un ulteriore elemento di verifica alla procedura di ridimensionamento delle statue. L'ampiezza delle spalle, in particolare, ha costituito il vero cardine della riduzione in scala e infatti, nei casi in cui non era apprezzabile e non poteva essere affiancata da altri fra gli elementi sopra elencati per l'elevata frammentarietà del pezzo (ad es. i frammenti FT6112 e FT6107), la riduzione in scala dei relativi esemplari è stata piuttosto problematica.

Un altro fattore critico è costituito dalla testa dei Daci. Ad oggi gli esemplari ubicati nel cortile Palazzo dei Conservatori al Campidoglio (Fig. 7, 2) e presso gli Horti Farnesiani (Fig. 3, 4) presentano teste pertinenti senza massicce rilavorazioni post antiche, ma essendo statue parzialmente conservate non è possibile una puntuale verifica del rapporto tra i vari elementi corporei e del vestiario. Naturalmente, la misura della testa è coerente con il busto secondo l'applicazione delle misure vitruviane (testa-corpo = 1:8). Quello della testa è, peraltro, un problema significativo per la definizione dell'altezza complessiva dei Daci, laddove tra quelle dei *capillati* e quelle dei *pileati* possono sussistere differenze dimensionali proprio per la presenza/assenza del copricapo.

Così procedendo, e considerando tutte le variabili del caso, si è ottenuta una soddisfacente schiera di Daci, ricostruiti in altezza, sulla base della quale sarà possibile tornare a ragionare concretamente sulla loro distribuzione nei diversi ordini architettonici degli edifici, che compongono il complesso del Foro di Traiano (facciata e interno dei portici, interno della navata centrale e facciata della Basilica Ulpia). La messa a sistema del patrimonio scultoreo relativo al programma figurativo, se da un lato ha ampiamente confermato ipotesi pregresse, dall'altro ha sin da subito aperto nuovi scenari di ricerca circa la reale collocazione dei Daci nell'architettura monumentale del Foro, anche alla luce del riesame delle fonti d'archivio (UNGARO 2022 c.s.). Il confronto simultaneo tra tutti i Daci, infatti, ha evidenziato una distribuzione dei frammenti scultorei in tre gruppi dimensionali, di cui due già noti, da m 2,40-2,45 m e da m 3,00-3,15 di altezza, e uno già segnalato ma non documentato in modo sistematico posto a metà fra i precedenti, da 2,70 m ca. (Fig. 10).

3.3 Il procedimento ricostruttivo delle altre sculture: "togato", "loricato" e frammenti di statue colossali

Tra i reperti documentati ci sono alcune sculture, sempre frammentarie, raffiguranti in particolare un togato, un loricato, teste monumentali, attribuite ad Agrippina Minore/Marcia, *Traianus pater*/Nerva e Traiano (UNGARO 2018a; UNGARO 2018d, schede di catalogo 6-7 statue, 16, *Traianus pater* e 43-44, Agrippina Minore/Marcia e Traiano, 391-393, 401-402, 438-440,

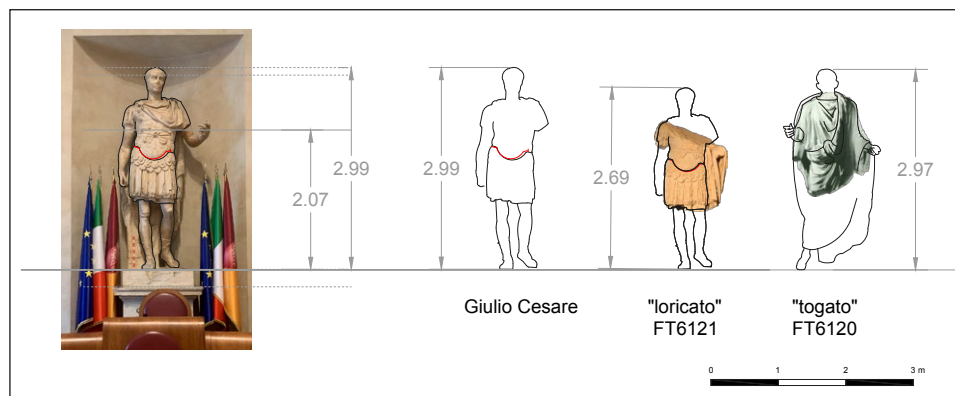


Fig. 11 – Il procedimento ricostruttivo delle sculture frammentarie sulla base di due tipi di confronti stilisticamente affini: confronto dal vero (Giulio Cesare in Campidoglio) oppure tratto dall'edito (Augusto di Aquileia) (elaborazione di V. Di Cola).

UNGARO 2020, con bibliografia precedente e confronti), infine quello che sembra essere l'alluce destro di una statua altrettanto monumentale, per ora non edito.

Per quanto riguarda le statue di togato e loricato, l'acquisizione delle immagini è stata effettuata nel primo caso attraverso una foto d'archivio, e scalata con il riferimento metrico interno, mentre nel secondo caso con il metodo sopra illustrato. Una volta portate in ambiente CAD, come nel caso dei Daci, le immagini sono state scontornate seguendo il profilo del frammento. Le relative sagome intere da scalare sul frammento conservato sono state ricavate in due modi differenti.

La sagoma del loricato è stata desunta dal Giulio Cesare conservato in Campidoglio (Palazzo Senatorio, Aula Giulio Cesare), la cui altezza è stata peraltro precisata in 3 m ca. proprio in questa circostanza con il metodo fin qui illustrato. Appartenendo allo stesso tipo iconografico, la sagoma del Giulio Cesare è stata adattata, in scala, al loricato mancante delle gambe, del braccio destro e della testa, prendendo a riferimento il particolare profilo curvo della porzione inferiore della lorica, essendo l'unico elemento comune alle due sculture. Ne è risultato un esemplare di 2,80 m ca. (Fig. 11).

Quanto al togato, del quale si conserva solo il busto, come per il loricato, si è tratta la sagoma intera dall'edito, prendendo a riferimento l'Augusto togato da Aquileia (ROSE 1997, tav. 58). La sagoma adattata, in scala, al frammento dal Foro di Traiano, lavorata ancorando in modo particolare la prestanta delle spalle, ha restituito un esemplare di 2,97 m (Fig. 11).

Per quanto riguarda i frammenti relativi alle tre teste, la documentazione di partenza per il procedimento ricostruttivo è, in questo caso, varia.

Le teste sono state infatti già raffigurate in rilievi diretti in scala⁷, che sono stati scalati prendendo misure di controllo sugli originali: è il caso della testa attribuita a *Traianus Pater*/Nerva. Nel caso, invece, della testa frammentaria attribuita ad una statua colossale di Traiano si è utilizzato un sistema misto: rilievi diretti dimensionati dei frammenti dell'occhio e dell'orecchio e modello 3D del frammento del cranio scolpito con le ciocche della capigliatura⁸, recentemente attribuito alla scultura da L. UNGARO (2020, figg. 4 e 7). I profili interi delle tre teste erano già disponibili nell'archivio disegni della Sovrintendenza, dunque, non c'è stato bisogno di recuperare sagome intere da utilizzare allo scopo. Quel che invece è stato fatto per dare giusta collocazione al terzo frammento della testa di Traiano è stato il ricorso al confronto diretto con gli esemplari di teste di Traiano conservate ai Musei Capitolini, fotografate con riferimento metrico interno proprio per poter essere ingrandite e paragonate alla sagoma colossale della testa oggetto di ricostruzione. La difficoltà rappresentata dalla bassa percentuale del totale conservato non ha facilitato l'individuazione della posizione del frammento del cranio. In tal caso, poter usufruire del modello 3D del frammento ha significato ottenere delle fotografie, pur bidimensionali, ruotate in posizioni differenti fino al raggiungimento dell'inclinazione definita in base al confronto con le teste integre capitoline

V.D.C.

4. CONCLUSIONI

Il potenziale offerto dal metodo di rilievo messo a punto sui contesti provenienti dal complesso del Foro di Traiano è evidente in termini di rapidità di documentazione ed elaborazione dei dati, agilità di gestione, consultazione e uso degli stessi e sostenibilità economica ai fini della ricerca scientifica. Tra i primi importanti risultati conseguiti si annoverano la visione simultanea delle diverse grandezze rappresentate dai Daci e il puntuale confronto con esemplari dislocati altrove rispetto alla sede museale, ovviando così ai problemi (tempi, costi) relativi alla mobilitazione di reperti così pesanti e fragili al tempo stesso. Tale sistema ha naturalmente beneficiato dell'esito degli studi e della documentazione pregressi e di quelli tuttora in corso, con l'intreccio del dato archeologico, rappresentato dalle sculture rinvenute in più occasioni e tempi nell'area archeologica, le fonti d'archivio e il confronto con l'edito.

È altresì ovvio il possibile limite rappresentato da una visione bidimensionale del materiale esaminato, ma a questo proposito si è considerata

⁷ Realizzate da Maria Luisa Vitali e pubblicati in più sedi, da ultimo UNGARO 2018d e 2020.

⁸ I rilievi 3D sono stati eseguiti da 3D Research s.r.l.

fondamentale la necessità di avere in tempi rapidi un'informazione misurata e piuttosto precisa sull'insieme delle sculture, con lo scopo di indagarne gli aspetti materiali e la serialità della produzione in relazione ai più noti caratteri stilistici.

Nel caso delle teste, e in particolare della testa colossale di Traiano, il metodo di rilievo applicato ha consentito di gestire e far dialogare prodotti grafici ottenuti con tecniche diverse, fatto non secondario specie nel caso di archivi vivi e in continuo aggiornamento, di contenuti e di tecnologie di acquisizione, come quelli della Sovrintendenza.

I risultati ottenuti, benché parziali e passibili di revisioni future, invitano a proseguire le ricerche e ad estendere ad altri contesti il metodo, per ampliare la base di conoscenza e di sperimentazione.

L.U., V.D.C.

LUCREZIA UNGARO

già Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
Musei dei Fori Imperiali
lucreziaungaro@hotmail.it

VALERIA DI COLA

Dipartimento di Studi Umanistici
Università Roma Tre
valeria.dicola@uniroma3.it

Ringraziamenti

Si ringrazia il Direttore dei Musei archeologici e storico-artistici, Claudio Parisi Presicce, grazie al quale il lavoro sulle sculture frammentarie è stato reso possibile attraverso l'inclusione nel piano di catalogazione 2019 del rilevamento tridimensionale di reperti mobili affidato alla società 3d Research, con il contributo di Valeria Di Cola. Si ringrazia la Direzione dell'Istituto Archeologico Germanico in Roma (professor Ortwin Dally) e la Direzione della Biblioteca e dell'Archivio (professor Thomas Froehlich, dottoressa Valeria Capobianco) per aver facilitato l'accesso di Lucrezia Ungaro alla documentazione del compianto Heinrich Bauer, malgrado le restrizioni dovute alla pandemia. Si ringraziano tutte le Istituzioni pubbliche e private che con liberalità hanno facilitato l'accesso a monumenti e collezioni: la Fondazione Torlonia, Laboratori Torlonia per il restauro delle opere; l'Amministrazione Boncompagni Ludovisi, Casino Boncompagni Ludovisi (dell'Aurora Ludovisi); i Musei Vaticani, Braccio Nuovo e Galleria Chiaramonti; il Parco Archeologico del Colosseo, Arco di Costantino, Horti Farnesiani; le Gallerie degli Uffizi, Giardino di Boboli, Palazzo Pitti; il Museo Opificio delle Pietre Dure; il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Collezione Farnese; la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Museo dei Fori Imperiali. Si ringraziano in particolare Claudia Valeri per la cordialità e per la disponibilità con le quali ha facilitato i sopralluoghi nei Musei Vaticani, malgrado le restrizioni dovute alla pandemia; le colleghe Barbara Nazzaro e Federica Rinaldi per l'accesso all'arco di Costantino durante il restauro.

BIBLIOGRAFIA

- CALVELLI L., SPERTI L., PILUTTI NAMER M., DELPOZZO E. 2021, *Misurazioni digitali non invasive di spolia veneziani: innovazioni di metodo e proposte di applicazione*, «Archeologia e Calcolatori», 32.1, 175-194 (<https://doi.org/10.19282/ac.32.1.2021.10>).
- CAPECCHI G. 2008, *I Barbari Daci fiorentini. Forma e colore di un'immagine di vittoria*, in G. CAPECCHI, M.G. MARZI, V. SALADINO, *I Granduchi di Toscana e l'antico. Acquisti, restauri, allestimenti*, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», serie I, 352, Firenze, Leo S. Olschki, 131-179.
- MENEGHINI R. 2018, *Il Foro di Traiano*, in PARISI PRESCICCE *et al.* 2018, 257-262.
- MUZZIOLI M.P. 2019, *Antonio de Romanis: disegni e appunti nelle raccolte Lanciani dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, Roma, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 42.
- PAOLUCCI F. 2019, *Traiano a Firenze*, in G. DI PASQUALE (ed.), *L'arte di costruire un capolavoro: la Colonna Traiana*, Catalogo della mostra, Firenze, Giunti.
- PARISI PRESCICCE C., MILELLA M., PASTOR S., UNGARO L. (eds.) 2018, *Traiano. Costruire l'Impero, creare l'Europa*, Catalogo mostra, 2ª ed., Roma, De Luca Editori d'Arte.
- ROSE CH.B. 1997, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian Period*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SOMMAINI F., DI COLA V., ALBANO V. 2019, *L'Aula Ovest del complesso di Domiziano tra Foro Romano e Palatino: metodologie a confronto per un rilievo XXL*, «Archeologia e Calcolatori», 30, 251-272 (<https://doi.org/10.19282/ac.30.2019.15>).
- TUCCINARDI S. 2019, *Statua (non finita) di Dace prigioniero*, in S. SETTIS, C. GASPARRI (eds.), *I Marmi Torlonia. Collezionare Capolavori*, Catalogo della mostra, Milano, Electa, 190-191.
- UNGARO L. 2002, *I Daci dal Foro di Traiano*, in M. DE NUCCIO, L. UNGARO (eds.), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della mostra, Venezia, Marsilio, 128-133; 334-337.
- UNGARO L. 2007 (ed.), *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Milano, Mondadori-Electa.
- UNGARO L. 2010, *La Dacia a Roma: statue di Daci e il Foro di Traiano*, in E. OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU, L. UNGARO (eds.), *Ori antichi della Romania prima e dopo Traiano*, Catalogo della mostra, Milano, Silvana, 105-113.
- UNGARO L. 2018a, *Il potere ritratto nel Foro di Traiano*, in PARISI PRESCICCE *et al.* 2018, 91-98.
- UNGARO L. 2018b, *Daci e barbari deportati: dallo stereotipo all'esibizione nel foro, regalità e violenza*, in PARISI PRESCICCE *et al.* 2018, 146-150.
- UNGARO L. 2018c, *Simboli e immagini del trionfo in marmo: "barbari", romani e congeries armorum nel Foro di Traiano*, in PARISI PRESCICCE *et al.* 2018, 291-296.
- UNGARO L. 2018d, Schede di catalogo, in PARISI PRESCICCE *et al.* 2018, 406-413, 438-440, 458-461.
- UNGARO L. 2018e, *Traiano e la costruzione della sua immagine nel Foro*, «Veleia», 35, 151-177.
- UNGARO L. 2020, *Sculture colossali nell'atelier del Foro di Traiano*, in J.M. NOGUERA, L. RUIZ (eds.), *Escultura romana en Hispania IX*, «Yakka. Revista de estudios veclanos», 27, 23-32.
- UNGARO L. 2022 c.s., *La conoscenza e la rappresentazione dei Fori Imperiali e dei Mercati di Traiano dall'era analogica a quella digitale: strutture e materiali dell'area traiana*, in PH. FLEURY, S. MADELEINE (eds.), *Topographie et urbanisme de la Rome antique, Actes du Colloque (Université de Caen Normandie 2019)*, Caen, in corso di stampa.

ABSTRACT

The Forum built in Rome by Trajan is a match of his political and military virtues: the defeated populations materialize with statues and high-reliefs in precious marble and are therefore an integral part of the marble triumph of the emperor and the Roman army. The statues of the Dacians are distributed on the most visible architectural parts of the complex, and they have different size, as well as different back surface treatment, depending on their location. In order to reconstruct the architectural composition together with the sculptural apparatus, a complete metrological analysis of the sculptures has been undertaken, alongside the examination of the material features of Daci statues (clothing, surface treatment) and of data yielded by archives and excavations that took place in the past centuries and recently in the 21st century. The work has been based on a method measuring bi-dimensional photographic shaped-set of all the Daci dispersed in several art collections, starting from the idea of working with a low-cost method without specific expensive software. The workflow combines bi-dimensional images, scaled to 1:1 reference, imported in AutoCAD in order to produce a single .dwg file, with good resolution but easy-to-manage during the data processing. Some interesting, albeit preliminary, goals have been achieved. In the first place, a measured catalogue of all the Dacian statues dispersed in the world has been quickly built. It was therefore possible to start the reconstruction, at least virtual, of the sculptural context of Trajan's forum. Regarding the size and archaeological aspect of the sculptures, three dimensional series of Dacians have been grouped, which contributed, on the one hand, to confirm the results of previous studies, and on the other to advance the knowledge with new data.